

Giudizio contro la Confraternita greca

Pressioni su uno dei ricorrenti



Il vescovo Gennadios Zervos (a sinistra) ripreso con il cardinale Ursi

GENNADIOS Zervos, dai sei anni vescovo ortodosso a Napoli e unico in Italia, non si è mosso. E' ancora in un appartamento di via S. Tommaso d'Aquino alle dipendenze della « Confraternita dei Santi Pietro e Paolo dei Nazionali Greci », malgrado la sua collaborazione con il regime dei colonnelli.

I servizi di « Paese Sera » nel marzo scorso suscitarono enorme scalpore nella comunità ellenica di stanza a Napoli. Ma, quel che più conta, resero un brutto servizio a Zervos: furono tradotti e ripresi da alcuni giornali di Atene per far conoscere in Grecia il personaggio e le sue imprese.

Due anni fa il vescovo era stato accusato apertamente di « attività antidemocratica ed antireligiosa » nell'assemblea dei confratelli. Gli era stato tolto perciò lo stipendio e chiesto il suo immediato allontanamento da Napoli. Questi provvedimenti, per lo statuto autonomo della Confraternita, erano più che legittimi. Invece si scatenò un putiferio internazionale i cui retroscena solo ora (e in parte) sono venuti alla luce.

Prima di raccontarli ricordiamo brevemente che con un colpo di mano l'allora ministro dell'Interno, Luigi Gui, emise un decreto pieno di scuse e pretesti per sciogliere gli organi legali della Confraternita e imporre un commissario governativo. Il provvedimento serviva unicamente a salvare il prelado e non aveva fondamento giuridico: per cui nel gennaio scorso, dopo essere stato impugnato da un gruppo di democratici greci, fu annullato dal TAR per la Campania.

Ma, a quanto pare, la partita non si è conclusa e il ministero dell'Interno ha ora presentato ricorso in appello al Consiglio di Stato contro la giusta sentenza del TAR. Nella relazione di ricorso, scritta dall'avvocato dello Stato Franco Favaro, sono emersi alcuni retroscena di grande importanza. Eccoli.

Il prefetto di Napoli, nel giugno del 1975, segnalò a Roma che in seno alla Confraternita dei greci si era creato « un elevato clima di tensione che aveva determinato acuti antagonismi »: la situazione si poteva sanare soltanto sciogliendo il consiglio di amministrazione (che non era malleabile e voleva allontanare il vescovo filofascista) e nominare un commissario italiano. Quantunque monsignor Zervos avesse tenuto a battesimo in via S. Tommaso d'Aquino l'organizzazione europea degli studenti greci fascisti, avuto rapporti con agenti del KYP (servizi segreti dei colonnelli) e gli ufficiali greci della NATO fedeli a Papadopoulos, insomma aveva ancora protettori potenti. Ma chi erano i suoi protettori?

Il più noto era ed è un altro sostenitore del regime dittatoriale: l'arcivescovo ortodosso Crisostomo Tsiter, metropolita d'Austria ed Esarca per l'Italia. Costui — racconta l'avv. Favaro — chiese l'intervento del governo italiano per salvare Zervos ad ogni costo. Sembra che anche un nostro cardinale, affascinato dall'unione possibile tra le due chiese, intercedè in Vaticano per premere sul governo.

Fino a che il ministero degli Esteri fu costretto a prendere contatto con l'ambasciata di Grecia a Roma per sbrogliare la matassa napoletana. « Le autorità greche e lo stesso ambasciatore si recavano di persona a Napoli per comporre i dissidi », il che significa che furono fatti tentativi per riprendere

il controllo della Confraternita. Ma quando ci si accorse che c'era poco da sperare e che i democratici greci ne avevano in mano le redini, allora chiesero perentoriamente lo scioglimento dell'amministrazione ribelle per salvare il vescovo compromesso.

Insomma, quelli che prima erano dei dubbi sono stati poi confermati, uno dopo l'altro, col ricorso al Consiglio di Stato. Per capire i motivi del governo ellenico di salvare Gennadio Zervos occorrerebbe spiegare per bene la grande influenza della chiesa ortodossa nella vita politica della Grecia. Ma i fatti dimostrano per altra via perché il vescovo non è stimato dai suoi connazionali che vivono a Napoli.

Dal '67 in poi la nostra città divenne un pericoloso crocevia di intrighi e di trame eversive. Dai colonnelli greci i fascisti italiani ebbero finanziamenti e aiuti per tessere la tela della « strategia della tensione ». E nella discreta Confraternita greca ci furono traffici e incontri (su cui non è mai stata fatta piena luce) dietro l'altare ortodosso.

Erano i tempi in cui Costantino Plevris, agente del KYP affiliato alla CIA, s'incontrava segretamente con Pino Rauti e i colonnelli greci della base NATO a Bagnoli; mentre il vescovo Zervos era tuffato anima e corpo nell'attività di sostegno ai fascisti. Del resto nella sua carriera (venne a Napoli come semplice diacono nel 1961) aveva bruciato tutte le tappe proprio grazie al sostegno dell'arcivescovo di Vienna. Rappresentante degli interessi più reazionari della Grecia, il massimo esponente ortodosso in Europa è riuscito però a salvare Zervos fino ad oggi.

Dopo i nostri articoli di marzo, il vescovo della Confraternita volò in Grecia per chiedere aiuto ai suoi protettori. Ma, a quanto pare, la sua posizione è ormai irrimediabilmente compromessa. Dapprima doveva essere trasferito a Rodi; ora si aspettano le dimissioni del vescovo di Malta per spedirlo sull'isola al riparo dalle polemiche.

Nel frattempo a Napoli qualcosa è cambiato. In seguito all'annullamento del decreto ministeriale di scioglimento, da parte del TAR, i cittadini greci si sono eletti i nuovi governatori della Confraternita. Sono: Krisafis, Farmakakis, Stavrogiannis e Messologitis. Tranne il primo, legato alla destra e ben introdotto nella NATO, gli altri sembrano di orientamento democratico. Resteranno in carica comunque fino al maggio dell'anno prossimo e poi si vedrà.

C'è da dire anche che a Bagnoli è mutato radicalmente il clima politico tra gli ufficiali greci; e la riprova la si è avuta allorché un ufficiale ha violentemente criticato il vescovo Zervos, durante una festa, per la sua attività degli anni scorsi.

Sul piano giuridico le contese non sono terminate. Oltre al ricorso al Consiglio di Stato c'è un procedimento nelle mani della decima sezione del Tribunale che sarà discusso il 29 novembre prossimo. Antonio Amanatidis, un cittadino greco estromesso arbitrariamente dalla Confraternita all'epoca del commissario straordinario, si è rivolto alla magistratura per veder riconosciuto il proprio diritto. In attesa del giudizio però assurde pressioni sono state esercitate su di lui da parte di funzionari italiani per farlo ritirare dall'azione giudiziaria intrapresa. Perché?

Goffredo Locatelli



Il vescovo Zervos visto da Cilento